

ScenArchitettura: un contributo per la ri-definizione delle discipline dello spazio.

di Andrea Moneta

Architetto, scenografo, docente di scenografia presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza".

"Un tempo la scenografia era architettura. Più tardi divenne imitazione dell'architettura. Più tardi ancora imitazione dell'architettura artificiale. Allora perse la testa, diventò pazza e da quel momento si trova in manicomio."

Gordon Craig, 1913

Per secoli l'Architettura è stata l'Arte-Scienza del *per sempre*, mentre la Scenografia rappresentava l'Architettura del *temporaneo*.

Guardando al passato l'Architettura ha avuto il ruolo di madre delle arti, esplicitato attraverso il linguaggio più vasto, universale e stabile in assoluto, perché capace di comprendere in se stessa, nel suo spazio e dimensioni, tutte le altre arti.

Parallelamente la Scenografia ha rappresentato, nel corso della storia, quella sintesi tra testo teatrale e attore, un collegamento visivo e fisico che includeva al suo interno l'azione scenica attraverso la costruzione di uno spazio fisico ma allo stesso tempo "effimero" perché destinato irrimediabilmente ad essere limitato nel tempo.

Stiamo assistendo alla convergenza delle due discipline verso una nuova forma espressiva che va oltre le modalità da cui esse provengono; da qui l'esigenza del neologismo ScenArchitettura per ridefinire il rapporto fra le discipline dell'architettura e della scenografia, che da sempre hanno affrontato la gestione dello spazio, reale e virtuale.

Far reagire il razio-cinismo della metodologia compositiva dell'architettura, con la visionarietà della scenografia legata alla sensibilità poetica del teatro, consente di oltrepassare i limiti di entrambi i mondi tuffandosi in territori poco esplorati, da cui trarre quella boccata di ossigeno nuovo di cui ha urgente bisogno l'arte.

Da tempo ormai l'architettura non riesce più a costruirsi una identità, così come le trasformazioni dei metodi comunicativi e la rivoluzione digitale, stanno cambiando l'ambito di influenza e l'essenza stessa della scenografia¹.

Architettura e scenografia sono già contaminate fra loro a tal punto che non è più possibile distinguerle una dall'altra, ed è proprio in questi casi che parliamo di brani di ScenArchitettura.

Per questo motivo nasce l'esigenza di gestire questo fenomeno che vede uscire le due arti dai perimetri chiusi e protetti delle cose incontaminate, di individuarne gli aspetti salienti e gli ambiti di intervento per poi guidarne i processi -complessi e multidisciplinari- di quella che può ormai essere considerata Arte Totale.

Possiamo individuare tre aspetti della ScenArchitettura legati alle modificazioni della forma tempo, ovvero come la variabile temporale influisca non solo sul prodotto fisico finale, ma ne definisca anche l'essenza delle sue funzioni.

L'Architettura diventa temporanea.

La Scenografia negli ultimi anni sta immergendo nel suo dramma l'Architettura: edifici mutanti, caleidoscopici, vere e proprie macchine sceniche a scala di edificio, o materiali evanescenti, impalpabili, destinati a una esistenza limitata nel tempo: queste realtà stanno delineando un nuovo corso del rapporto arte-architettura sotto la spinta dell'era dell'immagine.

Gli involucri e gli spazi interni di questi brani di ScenArchitettura diventano biomorfi, trasparenti, caleidoscopici grazie anche all'uso del computer che rende realizzabile lo spazio virtuale e, contemporaneamente, permette di convertire l'architettura all'arte: niente più regola al disegno, ogni schizzo può diventare edificio fantasmagorico e così divenire attrazione, un'architettura

¹ Mendini A., "Sintesi alla contaminazione delle arti".

artistica o, per i più critici, *turistica*.

L'edificio "Blur" (Fig. 1) realizzato da Diller+Scofidio, è il perfetto esempio di una concezione dell'architettura che esplicita l'interdipendenza tra arte e architettura, filosofia e teatro, tecnologia e performance, uno spazio-scenografia trasformabile in relazione al luogo.

La Scenografia diventa "per sempre".

Attraverso passaggi continui da una disciplina all'altra, si è generata una nuova metodologia che ha trasformato il concetto ideologico di linguaggio architettonico e tipologia in favore di una identità autoreferenziale e auto referenziata, costruita su una contaminazione visiva continua. Il risultato di questo processo sono "architetture contaminate" o "scenografie cristallizzate" rese temporalmente immutabili, che possono altresì essere intese come il risultato di azioni progettuali volte a cristallizzare l'immagine in una sua rappresentazione tridimensionale (reale o virtuale) in forma di edificio.

Le torri gemelle del progetto di MVRDV a Seoul (fig. 2) sono l'espressione limite di questo tipo di ScenArchitettura: un fotogramma del crollo delle Twin Towers negli attentati del 11/9 viene tridimensionalizzato in un'architettura che trasforma la distruzione in costruzione, la nuvola di polvere delle esplosioni in spazi vitali.

La Scenografia invade gli spazi dell'Architettura.

Finora il protagonista della Scenografia è stato lo spazio interno del teatro, quello spazio che Zevi definisce analogamente per l'architettura "non poteva essere rappresentato compiutamente in nessuna forma, che non poteva essere appreso e vissuto se non per esperienza diretta". L'esperienza spaziale propria dell'architettura (ma ora anche della scenografia n.d.r.) invade gli edifici, si prolunga nella città, nelle strade e nelle piazze, ovunque l'opera dell'uomo ha limitato dei vuoti, ha cioè creato degli spazi racchiusi".²

La ScenArchitettura si attiva proprio quando il teatro esce dagli "spazi deputati" per diventare teatro-architettura, teatro "urbano"; in questo caso il Luogo -inteso come complesso di relazioni spaziali e sociali- non può essere considerato solo un semplice "contenitore" (Teatro di Strada), né ridursi a soggetto/oggetto della scena (*Teatro dei Luoghi*³). Il Luogo deve assurgere a elemento drammaturgico fondante, necessario oltre che unico, animando e caratterizzando la sostanza di un testo teatrale.

La ScenArchitettura in questa accezione viene definita come un complesso di azioni progettuali volte a trasformare uno spazio architettonico e/o urbano per comunicare un contenuto preesistente col quale instaurare un rapporto dialettico.

Questo ultimo aspetto in particolare, è stato terreno di indagine degli ultimi anni attraverso il lavoro di ricerca sviluppato nel corso di scenografia della facoltà di architettura, dove è stato possibile cogliere l'enorme valore comunicativo del teatro nel ruolo di prefiguratore delle trasformazioni possibili, nella complessità dell'ambito urbano.

La ScenArchitettura come strumento di indagine del territorio antropizzato e non, con tutte le sue implicazioni storiche, sociologiche e spaziali, ha prodotto numerose performances urbane (Fig. 3-5) realizzate con grande successo dagli studenti del corso nel territorio di Roma, coinvolgendo abitanti, amministrazioni pubbliche, associazioni culturali in un ritrovato rapporto fra architettura e paesaggio.

Attraverso questo lavoro sul *territorio reinterpretato*, è stato possibile fornire nuove chiavi di lettura dell'identità locale, con l'obiettivo di dar vita ad una nuova consapevolezza nei confronti dei luoghi, troppo spesso abbandonati a se stessi nella disattenzione del disordine urbano, un auspicabile step operativo fra partecipazione e pianificazione.

² Zevi B., Saper vedere l'architettura.

³ Crisafulli F., Progetto Teatro dei Luoghi.



Fig. 1 - Edificio "Blur" di Diller+Scofidio sul lago Neuchâtel, Svizzera;



Fig. 2 - Progetto "The Cloud" di MVRDV a Seoul, Corea del Sud;

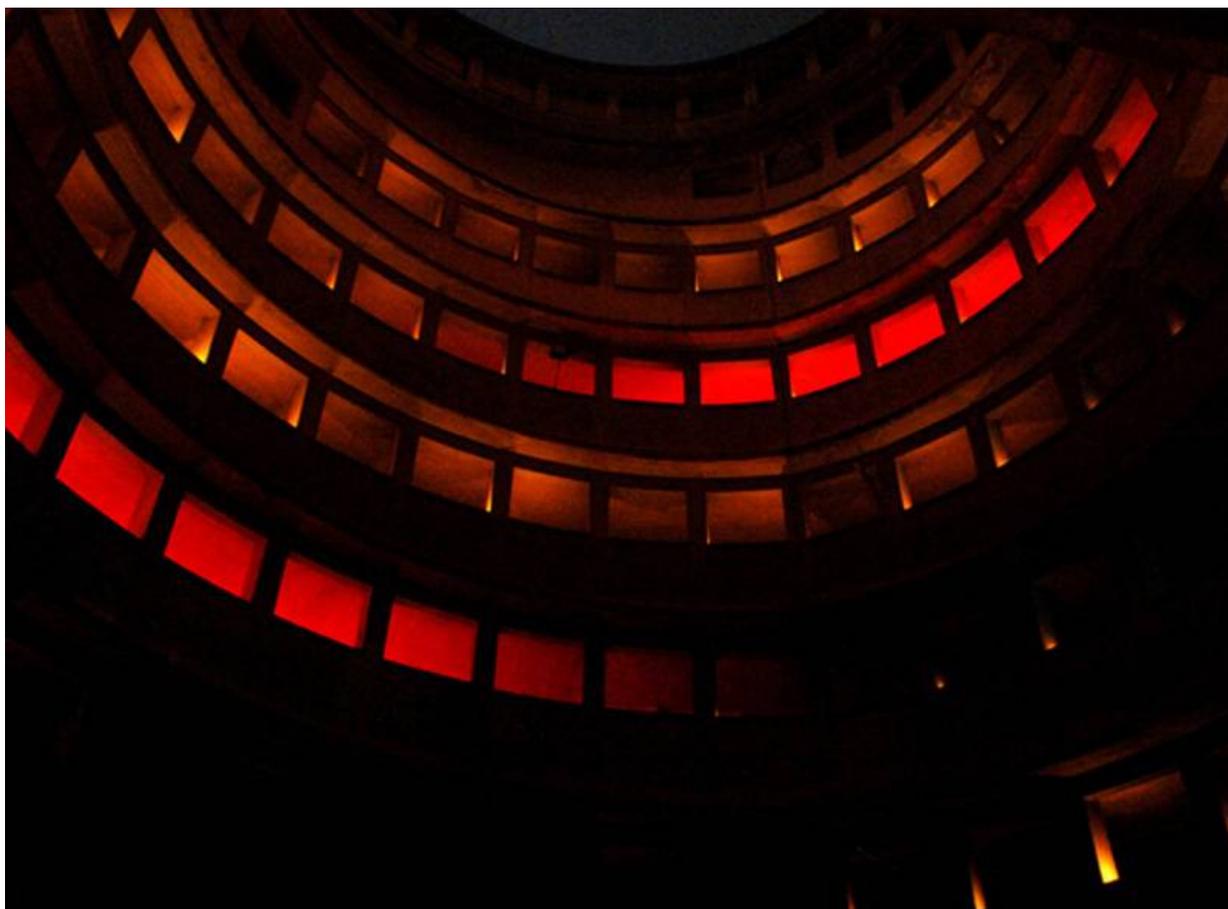


Fig. 3 - Messa in scena dell'Orfeo di Monteverdi presso la Rampa Prenestina in Roma;



Fig. 4 - "Tramandala" performance urbana messa in scena nei lotti della Garbatella a Roma;



Fig. 5 - Messa in scena de "La vita è sogno" presso la facoltà di architettura Valle Giulia di Roma.